

SOMMARIO

Long Covid, pronti a fronteggiare l'impatto presente e futuro della pandemia?

A due anni dagli inizi leggiamo ancora di decessi a causa del Covid e intanto facciamo i conti con la Sindrome da Long Covid. La guarigione da un processo infettivo infatti è molto lunga. Si sa, la sintomatologia passa, il tampone risulta negativo ma il virus nel frattempo si insedia nella cellula. Gli aspetti della sindrome da tenere in considerazione sono molto sfaccettati. Il dottor Samorindo Peci, in questo webinar che mette al centro il Long Covid, spiega che la Sindrome da Long Covid è una **situazione di cronicità successiva all'infezione**. Il virus innesca un'inflammatione generalizzata che colpisce tutti gli organi del nostro corpo, provocando delle conseguenze. Un aspetto che i sanitari hanno colto sin da subito, infatti, il dottor Peci, che è stato in prima linea all'ospedale di Sondalo -Unità Covid, racconta che sin dagli inizi **la lista di esami in accesso al pronto soccorso** è stata molto precisa: emocromo completo, albumina sierica, PCR, GOT, GPT, glicemia, BNP, prelievo arterioso, per citarne solo alcuni. Dunque sin dal principio **si sapeva quali fossero i valori da monitorare** e quali le funzionalità del corpo che potevano essere danneggiate dal Coronavirus. Oggi- dice- per trovare una soluzione al problema del Long Covid prima di tutto bisogna **tornare a parlare di "persone"**, ognuno con la propria storia clinica, il proprio substrato: praticare insomma la **medicina individuale**, solo così si potrà parlare di **riabilitazione efficace** e monitorare, "marcare stretto" l'andamento della malattia.

L'Istituto San Celestino che il dottor Peci dirige è stato uno dei primi istituti di ricerca in Italia a pubblicare uno studio scientifico sull'argomento. La pubblicazione (datata luglio 2020, quindi a ridosso della prima ondata), è stata presentata al Congresso di Neuroimmunologia. Sulla base dei suoi studi l'Istituto **ha messo a punto un programma riabilitativo per contrastare la Sindrome da Long Covid** che prevede l'integrazione di un programma di neuronavigazione diagnostica, uno di fisioterapia respiratoria, uno di Fotobiomodulazione e un piano alimentare calibrato sul paziente, secondo i principi della medicina di precisione, partendo dunque dai risultati degli esami diagnostici previsti dal protocollo.

Emerge dal webinar anche l'importante **ruolo dell'Ace-2** (chi non ce l'ha non si infetta, come i bambini che non lo hanno nella gran parte dei casi) e soprattutto il **ruolo dell'albumina** (vedi pubblicazione "*Il ruolo dell'albumina nella risposta infiammatoria in pazienti affetti da Covid-19*" https://cerebrosrl.it/wp-content/uploads/2021/07/Albumin-COVID_ITA-2.pdf)

L'albumina è la più abbondante proteina presente nel plasma. Un basso livello di albumina sierica è comune in molte malattie infiammatorie ed è un **segno clinico significativo**.

Poniamo il caso di un indice infiammatorio altissimo, basta somministrare 4 flaconi da 5 cc, che subito dopo il valore di albumina crolla, spiega il dottor Peci.

Uno studio da lui condotto ha analizzato 50 pazienti in entrata al pronto soccorso dell'Ospedale Morelli di Sondalo, ricoverati a ridosso dell'insorgenza dei primi sintomi da COVID-19, per valutare i livelli di albumina nella risposta infiammatoria. Dai risultati è emerso che la quasi totalità dei pazienti affetti da COVID-19 presentava valori di albumina molto al di sotto dai valori normali. La conclusione a cui si è giunti è che l'integrazione di questa importante proteina può impattare positivamente con i sintomi muscolari e articolari da Long Covid, diminuendo la sintomatologia dolorosa e la spossatezza. Perché, data la sua importanza se ne parla così poco?

Il dottor Peci, ribadisce il concetto che lega i webinar allo stesso filo conduttore, ovvero il **capovolgimento diagnostico**: soltanto chiedendosi il perché si manifesta un determinato valore si può arrivare a capire il meccanismo sottostante, da dove "arriva" una patologia. (Cosa legava ferro, albumina e calcio, i tre elementi che risultavano alterati? L'albumina serve a creare l'aggregazione, il ferro a bloccarla, il calcio a renderla più forte. Tutto per far sì che il virus si blocchi dove si trova).

È soltanto concentrandosi sulla clinica, dice, che si possono trovare reali risposte. Sembra che oggi si preferisca invece piuttosto restare sto concentrati sulla scoperta di un nuovo antivirale, una nuova molecola,

che volgere lo sguardo alla **clinica, l'unico ambito in grado di** marcare la risposta del sistema immunitario e degli organi.

Si conclude con il **ruolo giocato dall'alimentazione nel Long Covid**. A proposito dell'albumina, in futuro sarebbe interessante valutare il decorso dell'infezione da SARS-CoV-2 in pazienti con carenza di albumina e valutare l'apporto di albumina fornito, oltre che da eventuali trasfusioni, anche con il supplemento dietetico di questa proteina. Senza contare che anche a tavola si gioca una partita importante per abbassare i livelli di infiammazione, per questo non va trascurata la parte nutrizionale (prevista, non a caso, nel protocollo messo a punto dall'Istituto). Link studio

[Link poster long covid](#)